

Salvini salvo, M5S nella bufera

Il Senato conferma il voto della Camera contro il processo al leader della Lega per il caso Diciotti ed il Movimento Cinque Stelle viene investito dallo scandalo delle mazzette del costruttore Parnasi a Marcello De Vito



*Se sia possibile criticare
un santo come Don Ciotti*

di ARTURO DIACONALE

Don Luigi Ciotti è un santo. Magari un santo un po' anomalo, visto che alle qualità da cui è derivata l'aureola ha affiancato la capacità di creare un'industria della bontà e della legalità che lo ha trasformato nel principale imprenditore italiano della solidarietà umana. Ma, anche se ha a che

fare con il profitto e lo sterco del diavolo, sempre santo rimane. E per questa sua santità risulta avvolto da una spessa corazzina di presunzione di infallibilità di giudizio. Nel senso che ciò che afferma don Luigi diventa automaticamente verità certa ed indiscutibile.

Continua a pagina 2

*Meno imposte
e più spesa per tutti*

di CLAUDIO ROMITI

Secundo una legge non scritta della politica, in campagna elettorale esiste da sempre una certa tendenza da parte di tutti ad esagerare nel campo delle promesse, confidando poi di aggiustare il tiro una volta che si sia raggiunto l'obiettivo di una qualche poltrona rappresentativa.

Tuttavia, visto il crescente

gap tra i fatti concreti e la rappresentazione che ne danno i pentaleghisti, costoro hanno raggiunto un livello ineguagliato e, forse, ineguagliabile nella produzione di balle spaziali. Balle le quali, con l'approssimarsi delle mitiche elezioni europee, stanno piovendo sulla nostra testa di comuni mortali con la frequenza di una grandinata di mezza estate. In tal senso assistiamo



ad una moderna riproposizione di un duello rusticano all'ultimo voto tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio. E se il

genio di Pomigliano d'Arco si rivende in tutte le salse...

Continua a pagina 2



di ISTITUTO BRUNO LEONI

Legare i marchi al territorio? La proposta a prima vista appare molto attraente, per un Paese che di marchi "storici" ne ha a bizzeffe. Ma è in realtà assai dannosa - anzitutto per coloro che in teoria vorrebbe tutelare. Il tema è tornato alla ribalta quando, sulla scia del "caso Pernigotti", il vicepremier Matteo

Salvini ha rilanciato una proposta di legge già depositata alla Camera, relativa all'istituzione dei "marchi storici". I titolari di tali marchi, a fronte di taluni e non meglio precisati vantaggi, avrebbero l'onere di mantenere la parte principale delle loro produzioni negli stessi luoghi in cui storicamente operano.

Continua a pagina 2



Coltivare il proprio orto: no alla delocalizzazione, sì al declino

segue dalla prima

Se sia possibile criticare un santo come Don Ciotti

...Capita, però, che ad occhi muniti di lenti laiche non sfuggano i forellini della corazza attraverso cui intravedere che la presunzione di infallibilità dovuta alla santità può nascondere affermazioni e convinzioni al limite della corbelleria. Si può, in questi casi, criticare il santo?

Laicamente non solo si può ma si deve. Soprattutto quando le possibili corbellerie vengono presentate da terzi adoranti in assiomi trasformati in principi di fede. Nel libro che Don Luigi Ciotti ha recentemente pubblicato per edizioni Gruppo Abele (una delle branche imprenditoriali del santo) "Lettera ad un razzista del terzo millennio", si sostengono tesi assolutamente discutibili sul tema dell'accoglienza. Da quella che rilancia il senso di colpa di un Occidente accusato di aver depredato l'Africa ed i territori del sud del mondo a quella che definisce ipocrita la posizione di chi propone di "aiutare a casa loro" i migranti solo per nascondere la propria assoluta indisponibilità all'accoglienza. Tesi dirette a bollare come razzista chi si permette di rilevare come il manicheismo ideologico renda impossibile comprendere fenomeni storici complessi come il colonialismo europeo ed occidentale molto spesso benedetto dalla Chiesa cattolica e da quella protestante. E, soprattutto, chi osserva che l'accoglienza indiscriminata promossa da Don Luigi diventa la causa primaria del riemergere del razzismo e del sovranismo visto che l'integrazione dei migranti in Paesi sovrappopolati come quelli occidentali può avvenire solo per quote ridotte e controllate.

Insomma, è lecito affermare che il santo non ha sempre ragione? E magari maliziosamente ipotizzare che l'accoglienza senza se e senza ma finisce non solo con col risvegliare il razzismo ma anche garantire una fonte di alimentazione dell'industria della bontà e della solidarietà umana?

ARTURO DIACONALE

Meno imposte e più spesa per tutti

...la storia infinita di un reddito di cittadinanza che tale non è, il leader indiscusso della Lega ribatte il colpo con una delle sue principali opzioni per rilanciare lo sviluppo di una economia in rapida dissoluzione: la flat tax cosiddetta!

Ovviamente, considerando la traiettoria verso il collasso della finanza pubblica in cui i Dioscuri del cambiamento hanno programmato il pilota automatico di questo disgraziato Paese, mancano sia le risorse e sia il tempo necessario per implementare una simile rivoluzione fiscale, con l'introduzione in tutto o in parte di una imposta piatta. Ma evitando di entrare nel campo delle noiose tecnicità tributarie, tra cui il piccolo dettaglio delle solite coperture per abbassare seriamente la pressione fiscale sull'intero sistema, sta di fatto che ci troviamo di fronte ad una competizione tra i due soci di maggioranza condotta a colpi di pura propaganda, cercando di spacciare come risultati conseguiti una serie infinita di annunci e di promesse, come l'abolizione della povertà e la rifondazione del welfare partorite dalla mente di "Giggino" o "webmaster".

E volendo trovare un leitmotiv in codesto apparente marasma comunicativo, potremmo così riassumere il succo della visione che i due sacerdoti del cambiamento al potere intendono rappresentare, pur nell'ambito di un diverso impianto programmatico: più spesa corrente per sussidi e pensioni, meno tasse per tutti e più crescita economica. Il disegno è senz'altro magnifico, ma la sua realizzazione appare a dir poco problematica.

Ho il sospetto che, al pari di noi inguaribili scettici della ridotta liberale, se ne stia accorgendo un numero sempre più consistente di elettori giallo-verdi. Nel frattempo ci permettiamo di segnalare che, in attesa della citata rivoluzione fiscale, la pressione tributaria allargata salirà quest'anno di quattro decimi di punto, fonte ministero dell'Economia e Finanza. Ogni ulteriore commento sarebbe superfluo.

CLAUDIO ROMITI

Coltivare il proprio orto: no alla delocalizzazione, sì al declino

...Si tratta di un tentativo di contrastare i fenomeni di delocalizzazione, specialmente quando l'acquirente straniero acquista un'azienda italiana il cui valore risiede, appunto, nel brand, più che nella produzione. La norma è mal scritta e ambigua, e verosimilmente non supererebbe il vaglio di costituzionalità nelle parti che sembrano alludere alla "nazionalizzazione" e riassegnazione del marchio in caso di delocalizzazione. Ma finiamo, per amor di discussione, di prenderla sul serio. Due considerazioni s'impongono.

La prima è di merito. I potenziali vantaggi di breve termine per i detentori di marchi storici rappresentano una ingiustificata distorsione della concorrenza. Chi ha un brand forte ha già, in partenza, un vantaggio competitivo: la riconoscibilità. I concorrenti devono superare questa barriera, per poter conquistare fette di mercato. Che senso ha rendere la vita ai concorrenti ancora più dura, rafforzando la posizione degli incumbent? Il mercato, quando funziona bene, produce un processo di "distruzione creatrice": ma non può esserci creazione senza distruzione. Il progresso sociale è pieno di "marchi storici" caduti in disuso. Ancora peggiori possono essere le conseguenze della norma sulle imprese in difficoltà. Il valore di mercato di un'impresa che abbia un brand di valore, ma che tale brand non possa cedere, inevitabilmente crolla: il risultato, quindi, è che per prevenire la delocalizzazione domani, si rischia di accelerare il fallimento oggi. Infatti, chi mai vorrà subentrare nella gestione di uno stabilimento o acquisire un'impresa, se parte del suo valore immateriale rischia di andare perduto?

Ma, dietro questa proposta di legge e al di là dei suoi ovvi limiti, c'è un problema più

vasto. La retorica sulle delocalizzazioni - dall'istituzione del fondo antidelocalizzazioni all'inizio del 2018 fino ai provvedimenti adottati e minacciati più di recente - è lo specchio di un Paese che ha rinunciato al futuro. Un Paese che pensa di poter tutelare l'occupazione solo impedendo alle aziende inefficienti di andarsene, e a quelle dedotte di chiudere. Pensare che l'unica possibilità occupazionale nasca dalla gestione delle crisi significa abdicare alla possibilità di attirare capitali e imprese: significa, cioè, rinunciare a fare dell'Italia un Paese attraente. C'è insomma un filo rosso che unisce Pernigotti e Alitalia, ossia la convinzione che nessuno investirà nel nostro Paese e che, dunque, bisogna impedire a chi c'è di andarsene. Curare i sintomi anziché le cause dei problemi non è mai una soluzione. In questo caso, rischia di rendere il male ancora più profondo.

ISTITUTO BRUNO LEONI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI